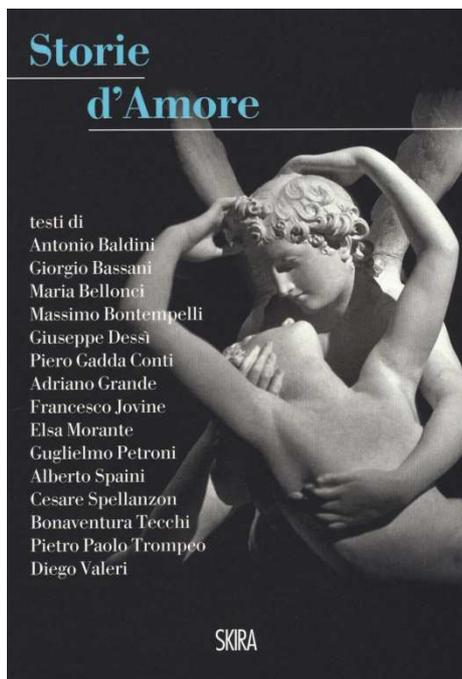




UN LUOGO DI CONOSCENZA

NOVITA' IN BIBLIOTECA

6 aprile 2018



Storie d'amore

Testi di Antonio Baldini, Giorgio Bassani, Maria Bellonci, Massimo Bontempelli, Giuseppe Dessì, Piero Gadda Conti, Adriano Grande, Francesco Jovine, Elsa Morante, Guglielmo Petroni, Alberto Spaini, Cesare Spellanzon, Bonaventura Tecchi, Pietro Paolo Trompeo, Diego Valer

Il volume ripropone, a distanza di oltre sessanta anni, le "storie d'amore", che la Rai commissionò per un programma culturale del terzo programma radiofonico ad alcuni dei più noti scrittori dell'epoca. Il successo degli ascolti indusse l'ERI (la casa editrice dell'ente radiotelevisivo nazionale) a pubblicarli già negli anni Cinquanta nella Collana "I Quaderni della Radio". Sono quindici brevi, agili testi, dedicati alle vicende d'amore di grandi personaggi storici, tra i più distanti fra loro, vissuti in epoche e mondi diversi. Un susseguirsi di intrighi, piccoli e grandi drammi, rotture clamorose e lieto fine secondo il copione che caratterizza ancora la nostra storia. Gli autori hanno "pescato" soprattutto tra i protagonisti della letteratura.

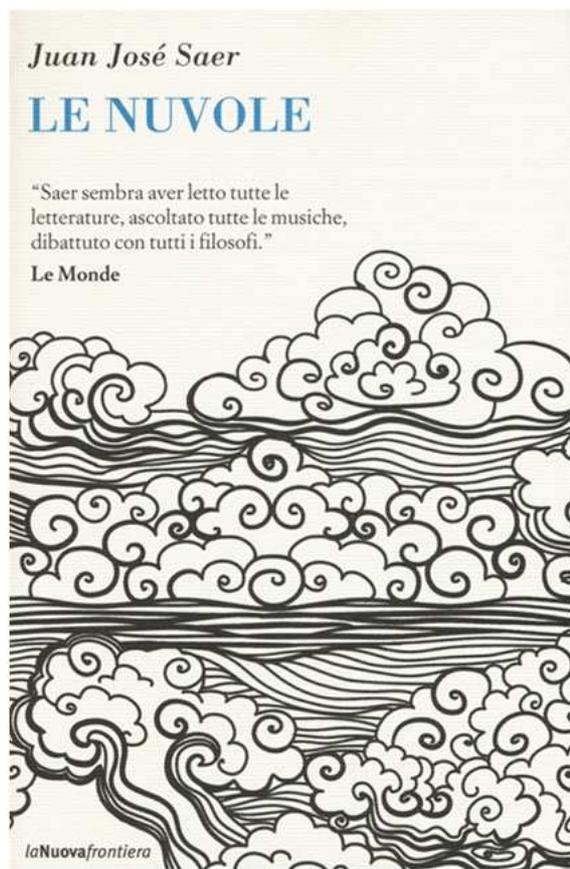
Elsa Morante, che apre la raccolta, ci racconta del poeta latino Catullo e della "bellissima e corrottissima" Lesbia, del loro appassionato e infelice rapporto d'amore, ricordando la celebre invocazione del poeta:

"Oh, dammi mille baci, e poi altri cento, e poi altri mille ancora, e poi altri cento ancora. E adesso, tutte queste migliaia di baci, mischiamole insieme in fretta, senza contarle, per paura che l'invidia, al conoscere un tal numero di baci, non ci getti la mala sorte".

Ad essa seguono altre meno note ma intriganti storie, come quella, curata da Antonio Baldini, che ci parla dell'amore di Foscolo per Bassani Antonietta Fagnani Arese, anch'essa una storia d'estasi e disperazioni, vissuti dal poeta *"tra deliri e figuracce, tra rotture e riconciliazioni"*. O come quella, firmata da Giorgio Bassani, sull'amore tra Ludovico Ariosto e Lorenza Benucci e di Bonaventura Tecchi sulla storia fra Goethe e Friederike Brion, un breve, ma intensissimo rapporto destinato ad avere una lunga eco in tutta l'opera dello scrittore tedesco. In un altro "medaglione", infine, Cesare Spellanzon ci incuriosisce parlando della cosiddetta "incognita" del Cavour", ovvero della donna che amò il grande statista del Risorgimento *"di un amore fervido, appassionante, delirante"* che restò a lungo avvolto in un discreto mistero.

Le nuvole di Juan José Saer

"So anche che solo la follia osa rappresentarsi quei limiti del pensiero che spesso il senno, proprio per continuare a rimanere senno, preferisce ignorare, e questo rende i matti distanti, ostinati, irrecuperabili."

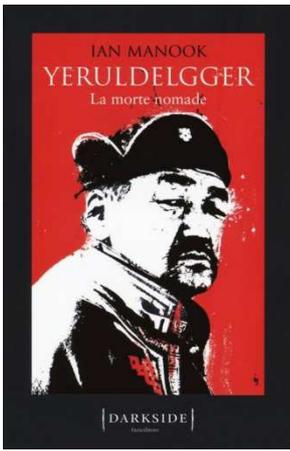


Pichón Garay riceve un misterioso floppy disk che contiene il diario del dottor Real, un giovane medico del XIX secolo allievo di un illuminato psichiatra austriaco. Nel suo diario Real racconta un epico viaggio attraverso la pampa argentina per accompagnare i primi pazienti di un sanatorio all'avanguardia dove i malati di mente possono vivere in libertà e sono assistiti da chi pensa che l'anima si cura perché è una mescolanza di sentimenti, passioni, immaginazioni, menzogne e verità.

La carovana è composta da 36 persone: cinque pazzi – Prudencio Parra, un introverso catatonico con i pugni sempre serrati; Teresita, una suora in preda a un raptus mistico e uno smodato appetito sessuale; Troncoso, un iperattivo insonne; Juan Verde che ripete sempre le stesse tre parole e suo fratello Verdecito – scortati da un nutrito seguito di soldati, guide e prostitute. Durante il viaggio, oltre a prendersi cura dei pazienti, Real dovrà affrontare un'improvvisa inondazione, un rogo che scuote la pianura e una tribù d'indios sanguinari. *Le nuvole* è un'appassionante metafora sull'esilio e una riflessione sulla follia e sul binomio realtà e finzione.

«Con il caldo, il silenzio della campagna vuota sembrò aumentare, come se tutte le specie che la popolavano, incapaci di muoversi, giacessero esauste e in letargo. Anche noi, che pretendevamo di regnare su tutte loro, eravamo come intorpiditi, uomini e donne, civili e soldati, credenti e agnostici, eruditi e analfabeti, sani di mente e pazzi, resi tutti uguali da quella luce accecante e quell'aria ardente che ci abbruttivano e, riducendoci alle stesse languide sensazioni, cancellavano le nostre differenze».

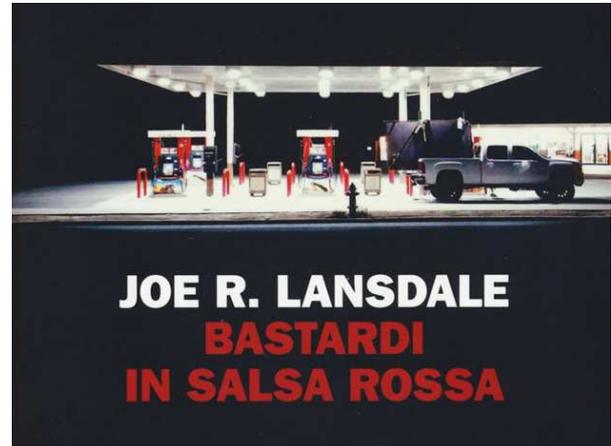
Per quanto si galoppa, l'orizzonte sembra sempre lo stesso: nella monotonia della pianura, si dimentica anche il motivo del viaggio, si perde la nozione che separa l'interno dall'esterno, la sanità dalla follia, gli uomini dagli animali, al punto che il delirio sembra una primizia portata nel grigiore del mondo normale, l'unico elemento in grado di riscattare l'animo umano dall'indifferenza della terra.



Yeruldelgger : La morte nomade di Ian Manook

Terzo e ultimo capitolo della trilogia del commissario Yeruldelgger

Stremato da anni di lotta inutile contro la criminalità, l'incorruttibile commissario Yeruldelgger ha lasciato la polizia di Ulan Bator. Piantata la sua yurta nel deserto del Gobi, ha deciso di ritornare alle tradizioni dei suoi antenati. Ma il suo ritiro sarà breve. Ben presto Yeruldelgger si ritrova alla testa di una sorta di improbabile armata Brancaleone: Tsetseg che cerca la figlia rapita, alcuni pittori girovaghi, un bambino che scava nelle miniere e Guerlei, un'irascibile poliziotta che nei momenti di confusione sale sul tettuccio di un fuoristrada per sparare in aria. La scalcagnata compagnia attraversa la steppa per raggiungere un nadaam, festività nazionale dove Yeruldelgger vuole gareggiare con l'arco. Durante la lenta cavalcata, però, l'ex commissario s'imbatte in una serie di omicidi, tutti perpetrati secondo un antico rituale. Sventrata dalle multinazionali, sfruttata dagli affaristi, rovinata dalla corruzione, la Mongolia dei nomadi e degli sciamani sembra aver venduto l'anima al diavolo. Yeruldelgger verrà coinvolto in un'avventura ancora più sanguinosa del solito, con un nuovo nemico da fronteggiare e nuovi scenari da scandagliare.

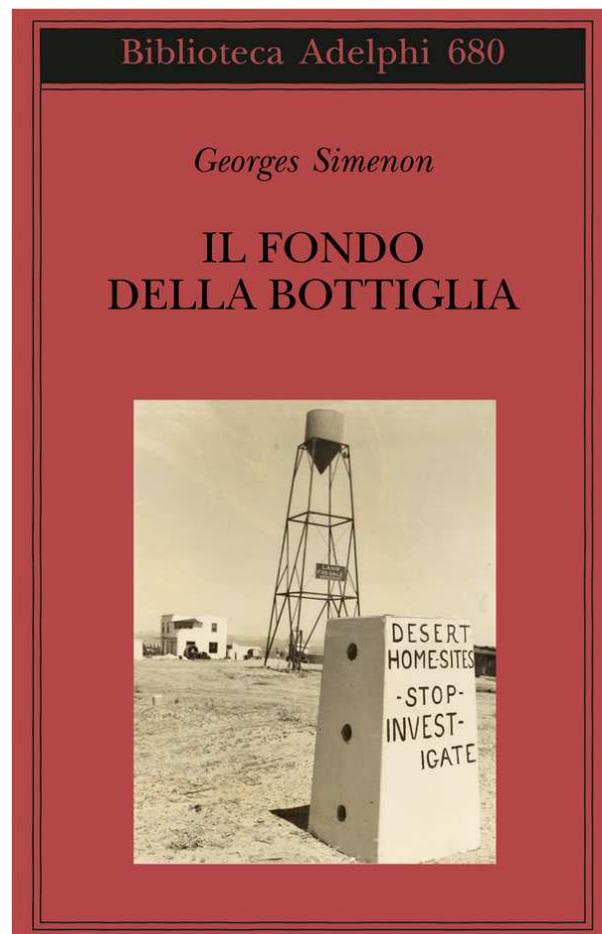


Bastardi in salsa rossa di Joe R. Lansdale

Alle soglie di una carriera trentennale, Hap e Leonard sembrano ormai aver rinunciato a cambiare il mondo. Il primo si è appena ripreso da una brutta ferita da coltello; il secondo sembra più interessato a esplorare l'universo degli incontri online che a gettarsi a capofitto in una nuova indagine. Ma quando Louise Elton, bellicosa donna di colore, chiede loro di fare chiarezza sull'omicidio del figlio, capiscono che è arrivato il momento di rientrare nella mischia. Studente brillante destinato a un futuro diverso, Jamar aveva cominciato a investigare sul poliziotto che insidiava la sorella minore, per poi restare coinvolto in una vicenda di sbirri corrotti e combattimenti tra cani, a un passo da una verità che minaccia di lacerare la cittadina texana dove si è consumato il delitto. Tra dialoghi al vetriolo e inesorabili colpi di scena, Lansdale tratteggia in queste pagine l'ennesimo scorcio dell'America profonda, quella dove la violenza è una moneta di scambio pericolosamente diffusa.

Il fondo della bottiglia di Georges Simenon

E' raro che Simenon segnali che i personaggi e gli eventi da lui narrati sono «puramente immaginari e privi di qualsiasi riferimento a persone viventi o defunte». Per capire come mai in questo caso ne abbia sentito il bisogno occorre tornare al 1945, quando al fratello Christian, condannato a morte in contumacia per aver coadiuvato le SS in una spedizione punitiva che aveva fatto ventisette vittime, Georges aveva consigliato di arruolarsi nella Legione straniera: un modo per scomparire e per riscattarsi – ma anche, cambiando cognome, per non compromettere lo scrittore ormai celebre con una parentela imbarazzante. «È colpa tua! Lo hai ucciso tu!» si sentì rinfacciare dalla madre allorché, ai primi di gennaio del 1948, lo stesso Georges le comunicò la morte, nel Tonchino, del figlio preferito. Nei mesi successivi, quasi volesse espellere i propri fantasmi, Simenon scrisse due dei suoi romanzi più neri e potenti: *La neve era sporca* e *Il fondo della bottiglia*. In quest'ultimo, uno stimabile avvocato, che è riuscito, partendo dal basso, a conquistarsi un posto nella ristretta comunità dei notabili di Nogales, al confine tra gli Stati Uniti e il Messico, vede vacillare tutte le sue certezze quando gli compare davanti, evaso dal carcere in cui scontava una condanna per il tentato omicidio di un poliziotto, il fratello minore – quello debole, irresponsabile, sfortunato, eppure dotato di un inquietante potere di seduzione –, che gli chiede di aiutarlo a passare la frontiera. Nel piccolo mondo costituito dai ricchi proprietari dei ranch l'arrivo dell'estraneo scatena una sorta di psicodramma, che culminerà in una vera e propria caccia all'uomo, mentre, fra odio e amore, rancori e sensi di colpa, sbronze e scazzottate, si consuma la resa dei conti tra i due fratelli.



Matsumoto Seichō



Tokyo Express

Novità BiblioCoopSMS

Tokyo Express di Matsumoto Seichō

In una cala rocciosa della baia di Hakata, i corpi di un uomo e di una donna vengono rinvenuti all'alba. Entrambi sono giovani e belli. Il colorito acceso delle guance rivela che hanno assunto del cianuro. Un suicidio d'amore, non ci sono dubbi. La polizia di Fukuoka sembra quasi delusa: niente indagini, niente colpevole. Ma, almeno agli occhi di Torigai Jūtarō, vecchio investigatore dall'aria indolente e dagli abiti logori, e del suo giovane collega di Tokyo, Mihara Kiichi, qualcosa non torna: se i due sono arrivati con il medesimo rapido da Tokyo, perché mai lui, Sayama Ken'ichi, funzionario di un ministero al centro di un grosso scandalo per corruzione, è rimasto cinque giorni chiuso in albergo in attesa di una telefonata? E perché poi se n'è andato precipitosamente lasciando una valigia? Ma soprattutto: dov'era intanto lei, l'amante, la seducente Otoki, che di professione intratteneva i clienti in un ristorante? Bizzarro comportamento per due che hanno deciso di farla finita. Per fortuna sia Torigai che Mihara diffidano delle idee preconcepite, e sono dotati di una perseveranza e di un intuito fuori del comune. Perché chi ha ordito quella gelida, impeccabile macchinazione è una mente diabolica, capace di capovolgere la realtà. Non solo: è un genio nella gestione del

tempo. Con questo noir dal fascino ossessivo, tutto incentrato su orari e nomi di treni – un congegno perfetto che ruota intorno a una manciata di minuti –, Matsumoto ha firmato un'indagine impossibile, ma anche un libro allusivo, che sa con sottigliezza *far parlare* il Giappone.



Novità BiblioCoopSMS

La forma dell'acqua di Guillermo Del Toro e Daniel Kraus

Il romanzo che ha ispirato l'omonimo film di Guillermo Del Toro, Vincitore del Leone D'oro alla Mostra del Cinema di Venezia 2017, Vincitore del Golden Globe 2018 per il miglior regista, Vincitore del Premio Oscar 2018 come miglior film.

Baltimora, 1962. Al Centro di Ricerca Aerospaziale di Occam è stata appena consegnata la «risorsa» più delicata e preziosa che abbia mai ricevuto: un uomo anfibio, catturato in Amazzonia. Il suo arrivo segna anche l'inizio di un commovente rapporto tra la singolare creatura ed Elisa, una donna muta che lavora al centro come addetta alle pulizie e usa il linguaggio dei segni per comunicare. Guillermo del Toro e Daniel Kraus hanno unito i loro talenti di narratori visionari e celebrati in tutto il mondo dando vita a una storia d'amore tormentata e struggente.

E tu splendi di Giuseppe Catozzella

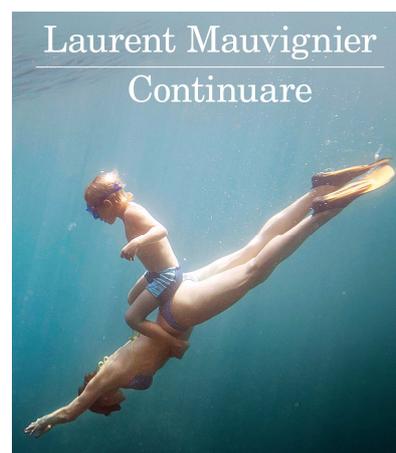
Arigliana, “cinquanta case di pietra e duecento abitanti”, è il paesino sulle montagne della Lucania dove Pietro e Nina trascorrono le vacanze con i nonni. Un torrente che non è più un torrente, un’antica torre normanna e un palazzo abbandonato sono i luoghi che accendono la fantasia dei bambini, mentre la vita di ogni giorno scorre apparentemente immutabile tra la piazza, la casa e la bottega dei nonni; intorno, una piccola comunità il cui destino è stato spezzato da zi’ Rocco, proprietario terriero senza scrupoli che ha condannato il paese alla povertà e all’arretratezza. Quell’estate, che per Pietro e Nina è fin dall’inizio diversa dalle altre – sono rimasti senza la mamma –, rischia di spaccare Arigliana, sconvolta dalla scoperta che dentro la torre normanna si nasconde una famiglia di stranieri. Chi sono? Cosa vogliono? Perché non se ne tornano da dove sono venuti? È l’irruzione dell’altro, che scopercchia i meccanismi del rifiuto. Dopo aver catalizzato la rabbia e la paura del paese, però, sono proprio i nuovi arrivati a innescare un cambiamento, che torna a far vibrare la speranza di un Sud in cui si mescolano sogni e tensioni. Un’estate memorabile, che per Pietro si trasforma in un rito di passaggio, doloroso eppure pieno di tenerezza e di allegria: è la sua stessa voce a raccontare come si superano la morte, il tradimento, l’ingiustizia e si diventa grandi conquistando il proprio fragile e ostinato splendore. Attraverso questa voce irriverente, scanzonata eppure saggia, Catozzella scrive un romanzo potente e felice, di ombre e di luce, tragico e divertente, semplice come le cose davvero profonde.

Giuseppe Catozzella

E tu splendi



Laurent Mauvignier
Continuare



Novità BiblioCoopSMS

Continuare di Laurent Mauvignier

Sybille, a cui la giovinezza prometteva un avvenire brillante, ha visto la sua vita disfarsi sotto i suoi occhi. Come è arrivata a quel punto? Come ha potuto lasciarsi sfilare la vita dalle mani? Se pensa di aver sbagliato tutto fino a oggi, è invece decisa a impedire a suo figlio Samuel di sprofondare senza tentare nulla. Ha il folle progetto di partire qualche mese con lui a cavallo sulle montagne del Kirghizistan, per salvare il figlio che sente ogni giorno più lontano, e forse per ritrovare il filo della propria storia.



Le stanze dell'addio di Yari Selvetella

"Io ho ricominciato a lavorare. In altri luoghi scrivo, succhio gamberi, respiro foglie balsamiche, faccio l'amore, ma una parte di me è qui, sempre qui, impigliata a un fil di ferro o a una paura mai vinta, inchiodata per sempre: il puzzo di brodaglia del carrello del vitto, quello pungente dei disinfettanti, il bip del segnalatore del fine-flebo, la porta che si chiude alle mie spalle quando termina l'ora della visita."

Così si sente chi di noi vive l'esperienza di una perdita incolmabile: impigliato, inchiodato. Dalle pagine di questo libro affiora il volto di una giovane donna, madre di tre figli e di molti libri, editor di professione, che si ammala e muore. Il suo compagno la cerca, con la speranza irragionevole degli innamorati, attraverso le stanze - dell'ospedale, della casa, dei ricordi - fino a perdersi. Solo un ragazzo non si sottrae alla fratellanza profonda cui ogni dolore ci chiama e come un Caronte buono gli tende una mano verso la vita che continua a scorrere, pronta a rinascere sul ciglio dell'assenza. Yari Selvetella dà voce a un addio che sembra continuamente sfuggire al tentativo di essere pronunciato e scrive un kaddish laicissimo eppure pervaso del mistero che ci unisce a coloro che abbiamo amato. Attraverso il labirinto al neon degli ospedali, le stanze chiuse del lutto, il filo tracciato da una penna sul foglio bianco è ancora di salvezza, celebrazione commossa della forza vitale delle parole.



Elisabetta Bucciarelli

CHI HA BISOGNO DI TE



Chi ha bisogno di te di Elisabetta Bucciarelli

Elisabetta Bucciarelli ha scelto di entrare nella testa e nel cuore di una adolescente e di una madre molto lontana dallo stereotipo. Una donna che crea, che vive anche se spesso si sottrae – parla poco, mangia poco – ma non smette mai di esserci per sua figlia e di comunicare con lei. Lo fa senza complicazioni, lo fa scegliendo la semplicità delle parole di altri e anche attraverso i semi e le piante che accudisce e che sono uno specchio dei legami (rami da recidere, creature da esporre alle intemperie o da proteggere) e dei conflitti che vive. Attraverso lo sguardo acuto, curioso ma non invadente, e nitido di Meri, l'autrice restituisce il punto di vista di un'adolescente che osserva gli adulti ma non li giudica, prende da loro ciò che serve e lascia il resto, si interroga su come stare al mondo:

Lei non fa mai domande, prende atto.

Osserva i comportamenti e poi trae le sue conclusioni. Dice che alcuni gesti parlano in modo eloquente, non servono spiegazioni, non serve nemmeno interpretare.

Sono quello e basta. Allora penso che anche le parole dette e non dette siano un gesto. Il silenzio è un gesto. Tenere chiusa la bocca, non muovere le corde vocali.



***Noi, i salvati* di Georgia Hunter**

Un romanzo che ripercorre le orme della famiglia della scrittrice, Georgia Hunter, americana di nascita, ma di origini polacche. Durante una riunione familiare l'autrice ha per caso scoperto che suo nonno Eddy e i suoi fratelli sono sopravvissuti miracolosamente all'Olocausto e ha deciso di mettere per iscritto la loro storia, fatta di dolore, ma soprattutto di speranza.

Per quanto tempo si può ignorare la realtà? Quanto si può continuare a parlare di feste e problemi di cuore, con la guerra che incombe? I fratelli Kurc hanno cercato di resistere fino all'ultimo: Addy aggrappandosi alla musica, Mila occupandosi della figlia appena nata, Genek aiutando gli altri grazie al suo lavoro di avvocato, Jakob rifugiandosi nei sogni e Halina nascondendo la paura dietro un atteggiamento da ribelle. Tuttavia, nel settembre del 1939, devono arrendersi all'evidenza: la Polonia non è più un posto sicuro per una famiglia di ebrei. La famiglia Kurc viene divisa dagli eventi e dal volere del destino: Addy, che già si trovava a Parigi, non riesce a tornare a casa ed è quindi costretto a rimanere in territorio francese, per poi spostarsi nel corso degli anni in Sud America; Sol e Nechuma, insieme a Mila e alla loro nipotina, rimangono nel ghetto; Genek viene dapprima mandato al fronte insieme al fratello Jakob, ma successivamente viene spedito nei gulag in Kazakistan insieme alla moglie, Herta; Jakob e Bella vivono per qualche tempo nella Polonia sovietica, ma saranno in seguito costretti a spostarsi di continuo come due fuggiaschi; Halina, la coraggiosa e intrepida della famiglia, si muoverà da un capo all'altro della Polonia, cercando di proteggere se stessa e i suoi familiari con ogni mezzo e ogni scorciatoia, mentre il suo compagno Adam diventerà una delle voci più potenti della Resistenza. Armati solo del proprio coraggio e della forza della disperazione, i fratelli Kurc dovranno adattarsi a questa nuova esistenza di clandestini, senza sapere se il prossimo passo li farà cadere tra le mani del nemico o più vicini a un porto sicuro da chiamare casa. Eppure nessuno di loro perderà mai la speranza, un giorno, di potersi ritrovare intorno a un tavolo e brindare a loro, i salvati...

Mio caro serial killer di Alicia Giménez-Bartlett

Un nuovo caso scuote Petra Delicado, un delitto «mostruoso e miserabile» che la rimescola dentro in quanto donna.

Una donna di cinquant'anni viene assassinata in modo brutale nella casa in cui vive da sola; il volto è sfigurato e sul cadavere è poggiata una lettera d'amore: «Cara Pauline, sai che ti ho amato moltissimo e che ti amo ancora. Tu invece non mi ami più e io non ho avuto altra scelta se non quella di ucciderti» e sotto la firma: Demostene. Quando Aurora, una ragazza ecuadoriana che lavora come badante, viene uccisa con le stesse modalità, si comincia a sospettare che si tratti di un serial killer. Le indagini presto conducono a scoprire che entrambe le donne si erano rivolte negli ultimi tempi a un'agenzia matrimoniale di cui però pare si siano perse le tracce. Si stende l'ombra preoccupante del serial killer e, anche per compiacere la stampa, alla coppia viene aggiunto, con funzione direttiva, un ispettore della Polizia autonoma della Catalogna, un giovane dal piglio moderno, rigido e pedante. Tutto l'opposto della collaudata coppia di sbirri, abituati a farsi sorprendere dalle intuizioni, ad attardarsi tra birrette e *tapas* insaporite dal continuo battibecco. Così l'indagine prosegue nella tensione tra due generazioni e due modi opposti di investigazione e di vita. E forse questo allude metaforicamente allo scontro attuale tra i due patriottismi iberici. Relegata a un ruolo subalterno l'irritazione di Petra sale presto alle stelle, rischiando di provocare equivoci ed errori, in un caso che si fa sempre più inquietante e delicato.



Conta fino a dieci di Paolo Cammilli

A Cielo Rosso, un comprensorio popolare nella periferia di Catania, due bambini scompaiono mentre stanno giocando a nascondino. Tra tutte le famiglie che abitano in quelle muraglie di cemento, nessuno ha visto niente, nessuno sa nulla. O forse sono la paura e la miseria a tappare la bocca. È un caso scomodo, di quelli su cui si preferirebbe fare silenzio. Oscar Baldisserri, un quarantacinquenne senza capo né coda che viene catapultato fra quelle squallide muraglie di cemento, è l'unico a farsi delle domande. Perché tutta quella violenza e rassegnazione sono incomprensibili per chi al Cielo Rosso non ci è cresciuto. In un'inarrestabile discesa nel degrado ambientale, sociale, umano, Oscar solcherà gli argini della sua coscienza pur di strappare al silenzio la verità. Conta fino a dieci è molto più di un thriller. È il filo sottile che salda silenziosamente la vigliaccheria al riscatto, la vendetta al perdono, le tenebre a un bruciante raggio di sole. Ma soprattutto è la storia potente e splendida di un uomo che, sbattuto nella periferia della vita in cerca di un assassino, finirà per trovare se stesso.

Il diavolo nel cassetto di Paolo Maurensig

La letteratura è un affare molto serio per questo borgo svizzero stretto in una vallata quasi soffocata dalle montagne: si narra che Goethe di ritorno dall'Italia vi trascorse una notte per via di un guasto alla carrozza su cui stava viaggiando. Addirittura tre locande, a lui intitolate, si contendono il vanto di averlo ospitato. Inoltre, dal prete anzianissimo che redige le sue memorie alla ragazzina un po' sciocca autrice di filastrocche, passando per il borgomastro, tutti gli abitanti del paese si sentono scrittori e ambiscono a essere pubblicati. Spediscono romanzi per posta e per posta ricevono i rifiuti dagli editori. C'è poco da scommettere, quindi, sul talento di queste mille anime.

“Più alto è il numero delle persone che si dedicano alla stessa attività creativa, tanto più questa decade”.

Finché il diavolo fa il suo ingresso in scena:

«tutto nella sua persona pecca di eccesso, il suo riso è sgangherato, il gesto è teatrale, e la voce, la voce poi, dove sembra essere custodito il segreto del suo fascino, è rotonda, impostata, senza asperità, senza picchi, ma cela un sottofondo di sospiri e lamenti».

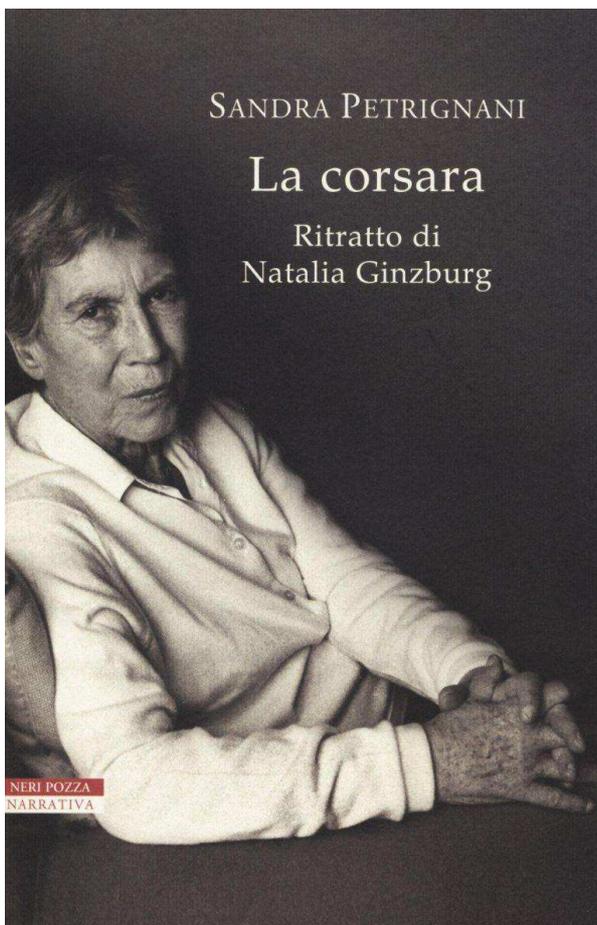
Si professa grande editore e dice di voler aprire proprio lì una filiale della sua prestigiosa casa editrice. Chi non è disposto a un patto col diavolo pur di veder pubblicato il proprio romanzo? L'unico che sembra in grado di capire la pericolosità della situazione è padre Cornelius, mandato dalla diocesi in aiuto del vecchio parroco. Ma forse nasconde anche lui qualche ombra. Paolo Maurensig ci consegna un apologo letterario raffinatissimo e coinvolgente sul narcisismo e la vanagloria, ma anche sulla nostra sete inestinguibile di storie.



La fattoria dei gelsomini di Elizabeth von Arnim

Novità BiblioCoopSMS

Lady Daisy e sua figlia Terry hanno invitato alcuni ospiti a trascorrere il fine settimana nella loro dimora di campagna. Ma la padrona di casa, di solito ineccepibile, non si rivela all'altezza. Più passa il tempo, più il soggiorno diventa un supplizio per tutti. Sempre più insofferenti, Mr Topham e il misterioso Andrew trovano rifugio in una lunga partita a scacchi, che si protrae fino a notte inoltrata, quando tutti gli altri sono già a letto. Peccato solo che la candida Terry, il mattino dopo, sappia chi ha vinto. A questo punto i sospetti di adulterio della moglie di Andrew diventano certezza: alla giovane Rosie non resta che mettere a punto la vendetta. E quale miglior alleata, se non la madre, l'esuberante Mrs de Lacy, scaltra come poche, che non vede l'ora di irrompere sulla scena, avendo già fiutato l'occasione per guadagnarci qualcosa? Con la sua eleganza e la sua ironia tagliente, Elizabeth von Arnim ci racconta tutto quello che si nasconde dietro l'ipocrisia dei salotti dell'aristocrazia inglese in un romanzo che fa ridere e sorridere spesso, pervaso di un allegro cinismo e di un'irriverente satira sociale.

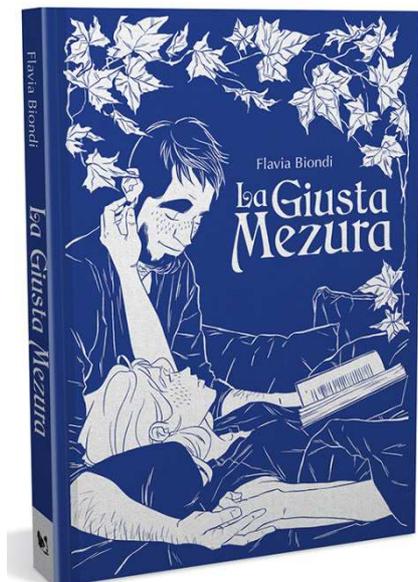


La corsara : ritratto di Natalia Ginzburg di Sandra Petrigani

Dalla nascita palermitana alla formazione torinese, fino al definitivo trasferimento a Roma, Sandra Petrigani ripercorre la vita di una grande protagonista del panorama culturale italiano. Ne segue le tracce visitando le case che abitò, da quella siciliana di nascita alla torinese di via Pallamaglio – la casa di *Lessico familiare* – all'appartamento dell'esilio a quello romano in Campo Marzio, di fronte alle finestre di Italo Calvino. Incontra diversi testimoni, in alcuni casi ormai centenari, della sua avventura umana, letteraria, politica, e ne rilegge sistematicamente l'opera fin dai primi esercizi infantili. Un lavoro di studio e ricerca che restituisce una scrittrice complessa e per certi aspetti sconosciuta, cristallizzata com'è sempre stata nelle pagine autobiografiche, ma reticenti, dei suoi libri più famosi.

Accanto a Natalia – così la chiamavano tutti, semplicemente per nome – si muovono prestigiosi intellettuali che furono suoi amici e compagni di lavoro: Calvino appunto, Giulio Einaudi e Cesare Pavese, Elsa Morante e Alberto Moravia, Adriano Olivetti e Cesare Garboli, Carlo Levi e Lalla Romano e tanti altri. Perché la Ginzburg non è solo l'autrice di un libro-mito o la voce – corsara quanto quella di Pasolini – di tanti appassionati articoli che facevano opinione e suscitavano furibonde polemiche. Narratrice, saggista, commediografa, infine parlamentare, Natalia è una “costellazione” e la sua vicenda s'intreccia alla storia del nostro paese (dalla grande Torino antifascista dove quasi per caso, in un sottotetto, nacque la casa editrice Einaudi, fino al progressivo sgretolarsi dei valori resistenziali e della sinistra).

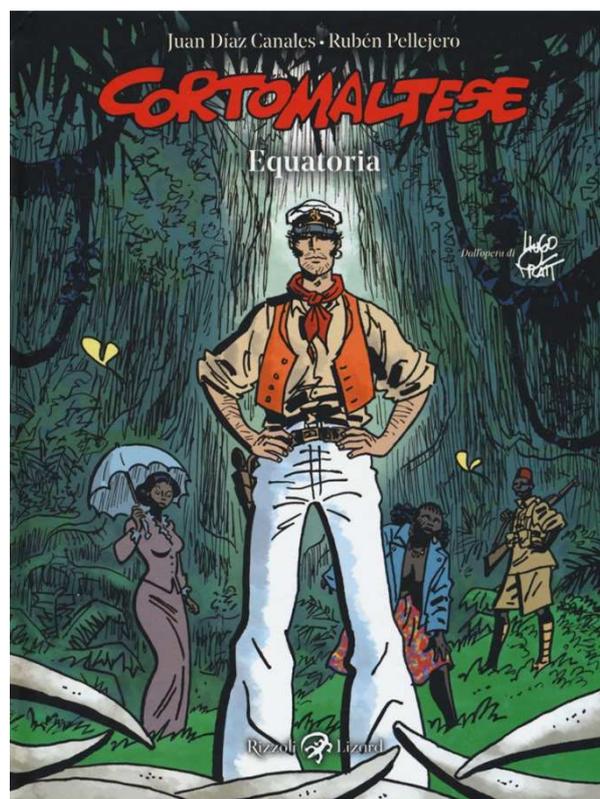
Un destino romanzesco e appassionante il suo: unica donna in un universo maschile a condividere un potere editoriale e culturale che in Italia escludeva completamente la parte femminile. E donna vulnerabile, e innamorata di uomini problematici. A cominciare dai due mariti: l'eroe e cofondatore della Einaudi, Leone Ginzburg, che sacrificò la vita per la patria, lasciandola vedova con tre figli in una Roma ancora invasa dai tedeschi, e l'affascinante, spiritoso anglista e melomane Gabriele Baldini che la traghettò verso una brillante mondanità: uomini fuori dall'ordinario ai quali ha dedicato nei suoi libri indimenticabili ritratti.



La giusta misura di Flavia Biondi

Una graphic novel che trova il suo sfondo nel dedalo di portici e strade di Bologna, e racconta di due irrequieti giovani innamorati alla ricerca di stabilità tra gli ostacoli e le incertezze che caratterizzano la soglia dei trenta anni.

Manuel e Mia vivono insieme in una casa così affollata che c'è perfino un coinquilino che non hanno mai visto in faccia. Mia ha quasi trent'anni, un lavoro che odia e la voglia profonda di mordere la vita prima che sia troppo tardi, prima di diventare irrimediabilmente grande. Manuel sta pubblicando online i capitoli di un romanzo sull'Amor cortese che spera che un giorno possa piacere a un editore. Mia e Manuel sono infelici. Non sanno guardare in faccia il vuoto che si è creato tra loro. Si stanno perdendo, anche se si amano. Devono trovare la giusta misura. Flavia Biondi costruisce un'anatomia di un amore fatta di piccoli gesti, di ribellioni impercettibili, di un bisogno infinito ed essenziale di provare a essere felici, dopo aver accettato che non è scontato, né dovuto, esserlo.



Corto Maltese : Equatoria di Juan Díaz Canales e Rubén Pellejero

Una lettera falsa, un re che nessuno ha mai visto e uno specchio magico: tre indizi per un'avventura indimenticabile che porterà Corto Maltese a incrociare il suo destino con quello del giovane Churchill, del poeta Kavafis e di un manipolo di donne decisamente fuori dagli schemi. Nel cinquantenario della sua nascita, Corto ripercorre le tappe che hanno segnato la vita del suo creatore: dalla Venezia dei misteri al cuore dell'Africa coloniale, un'appassionante ricognizione nei luoghi della memoria di Hugo Pratt.



Memorie di Bocklin : pagine dal Diario della moglie Angela; con l'intero lascito di lettere inedite a cura di Ferdinand Runkel

Questa è la prima traduzione italiana del volume di Runkel (la prima edizione, tedesca, risale al 1910). Il libro, fino ad ora, non era ancora stato tradotto in nessun'altra lingua. Le parti della storia narrate dalla moglie del Maestro, Angela, esprimono la forza e la semplicità del racconto orale, ma sono saggiamente filtrate da Ferdinand Runkel. Ad arricchire la storia raccontata da Angela si uniscono poi le lettere degli amici, dei colleghi, dei parenti e degli allievi. La trama della narrazione è così ricca e composita, sfaccettata. Il primo capitolo racconta dell'infanzia e della gioventù di Arnold (pessimo studente, che "fugge" dalla famiglia e dalla Svizzera per cercare fortuna artistica in Italia, a Roma), prima dell'incontro con la moglie - una sorta di introduzione - dal secondo capitolo il racconto entra nel vivo. Un racconto biografico, ma anche un diario di viaggio, dalla Germania - tra Basilea, Hannover, Monaco e Weimar- all'Italia -

Roma e Firenze. Nel racconto dell'incontro fra Böcklin e Angela, del corteggiamento del pittore alla giovane, approciata durante un carnevale con il lancio di un mazzolino di violette, un romanticismo naïve in cui è ancora presente tutta l'emozione del primo amore. I periodi italiani, tra Roma e Firenze, sono narrati con numerose notizie, dovizia di particolari, aneddoti, foto dell'epoca e riproduzioni di acquerelli del figlio di Arnold, Carlo Böcklin. Oltre all'amore per la moglie e, ovviamente, per la pittura, quello che emerge tra le pagine di queste memorie è, anche, un amore tutto speciale: quello per l'Italia. "Un toccasana", così viene definito il nostro Paese da Angela Böcklin, che ricorda come il primo attacco di senilità del marito venne stroncato in Italia, motivo per cui la coppia decise di trasformare in un soggiorno prolungato, diventato poi permanente, la villeggiatura cominciata nel 1982.

Le *Memorie di Böcklin* si configurano così come un vero e proprio intreccio di voci, in cui la diversità dei registri e dei sentimenti si uniscono per trasportare il lettore attraverso un viaggio che va dall'infanzia del pittore fino alla sua affermazione artistica, tutto sul filo dei ricordi della moglie Angela. Un testo importante per approfondire la conoscenza di un artista affascinante, dalla poetica misteriosa, con il fascino narrativo di un romanzo e la ricchezza documentale di una tesi. I ricordi della vita privata si alternano alle dinamiche tra committenti, colleghi e critici. Di pagina in pagina emerge il carattere e l'aspetto umano di un artista dall'immaginario unico, ma che nella vita quotidiana scopriamo esser stata persona molto poca pratica, sbadata e spesso irascibile. Una sequela di difetti che, però, rievocati dalla moglie gli donano un vibrante e inedito lato, quello tenero.



L'arcobaleno sul ruscello : figure della speranza di Eugenio Borgna

Eugenio Borgna concepisce la speranza come un'inclinazione umana solo apparentemente fragile, in realtà continuamente capace di farci accedere alla pienezza dell'esistenza. Che si tratti delle difficoltà della vita quotidiana o degli abissi della psicopatologia, è dalla conoscenza di sé che nasce la spinta ad aprirsi al futuro e alla speranza e a uscire dalla solitudine. Borgna descrive le molte declinazioni della speranza a partire dalle intuizioni di grandi filosofi, poeti e scrittori come Leopardi e Kafka, sant'Agostino e Walter Benjamin, oltre che dalla sua lunga esperienza clinica e di pratica della psichiatria fenomenologica.

L'autore ricerca tracce della speranza in territori ed esperienze diverse, esplora, ancora una volta, l'arcipelago delle emozioni, convinto che solo attraverso uno sguardo rivolto a sé stessi è possibile ritrovare le parole che descrivono la speranza e il significato, rivoluzionario, che essa può assumere nella dimensione umana.

Speranza è elemento imprescindibile anche della cura, di quella psichiatria sociale di cui Eugenio Borgna si propone come alfiere. Non solo strumento della cura, che nella cura deve essere ridestata, da chi già la accoglie in sé, quindi, ma anche imperativo etico, atteggiamento che è necessario imparare, prima di praticare, perché, come spiega Ernst Bloch è sempre stata dentro al processo-progresso del mondo. Speranza che è memoria del futuro ma che non può che nutrirsi delle esperienze che abbiamo vissuto, solo chi si ricorda del bene, d'altra parte, spera.

Ancora una volta, Eugenio Borgna, con un saggio ricchissimo di suggestioni, riesce nel difficile compito di avventurarsi nelle regioni meno frequentate della nostra psiche, con precisione chirurgica discerne i movimenti più umbratili dell'anima; senza sfuggire al confronto impervio con l'esperienza psicopatologica, ne *"L'arcobaleno sul ruscello"* ci propone un'affascinante viaggio nei territori della pratica psichiatrica, della filosofia e della letteratura, convinto che queste discipline non possano essere disgiunte perché assumono l'interiorità come "comune area di ricerca e di ascolto".

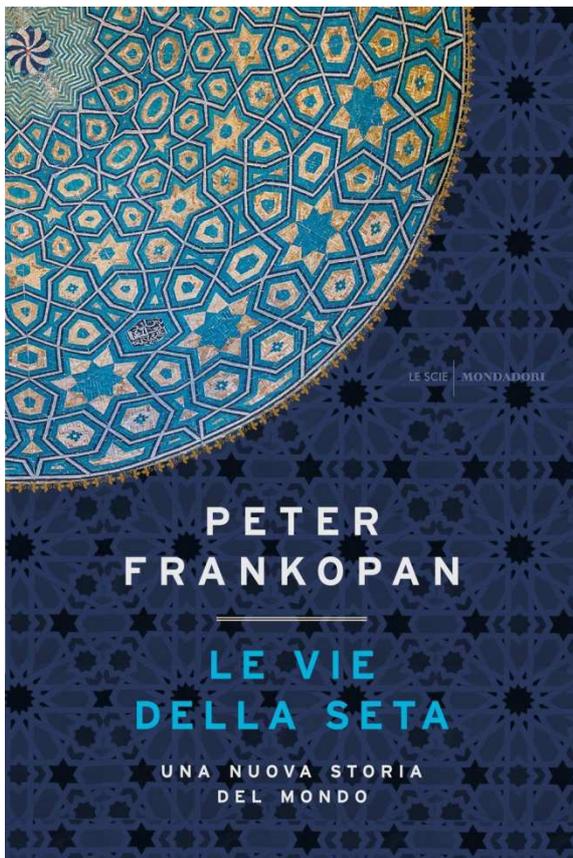
Il bene e gli altri : Dante e un'etica per il nuovo millennio di Filippo La Porta

Un viaggio nella Divina Commedia volto a dimostrarci che il sommo Poeta ha ancora qualcosa da dirci. Quella di La Porta è sempre stata una vera e propria ossessione per il problema morale. Perché agire bene sembra essere, sin dai tempi più remoti, il vero interrogativo della specie umana. La morale per Simone Weil – più volte citata - è un esercizio di attenzione, proprio come guardare bene le cose e ascoltarle lo era per San Bernardo, l'ultima guida di Dante nel suo viaggio ultraterreno. Ogni studente potrà confessare che Dante è sempre apparso come un moralista intransigente... *"Eppure, Alighieri – dice La Porta – formula la morale in un modo non del tutto moralistico. Per Dante fare del bene vuol dire far esistere gli altri, guardarli, ascoltarli, capirli."* Tutte le pene descritte nell'Inferno e nel Purgatorio sono infatti il prezzo da pagare per aver scelto di vivere nell'irrealtà. La Divina Commedia non è un poema religioso, in cui la pena corrisponde ad una sanzione prescritta da Dio. Secondo il saggista *"nulla in Dante implica la fede religiosa, che oggi è tremante e sempre più un affare privato. La punizione dei peccatori nella Commedia è proprio quella di vivere dentro il peccato nella loro esistenza stessa."* Dante non fu mai ascetico né spiritualista, ma istituì un profondo legame tra la beatitudine celeste e la felicità terrena, facendo diventare amore cosmico qualunque forma di passione, anche fisica. E, soprattutto, dando realtà, ancora una volta, al rapporto tra l'uomo e Dio, quando, nell'ultimo canto del Paradiso, quella che Dante vede riflessa in uno dei volti dei tre cerchi della Trinità è un'effigie umana, a testimoniare l'esistenza di una parte celeste nell'uomo.



Nello scrittoio di Machiavelli : Il principe e la Ciropedia di Senofonte di Lucio Biasiori

Senofonte è lo scrittore greco che Machiavelli cita più spesso, e la *Ciropedia* – il racconto della giovinezza del fondatore dell'impero persiano Ciro il Grande – è l'unica opera antica esplicitamente nominata nel *Principe*. Non stupisce perciò che le somiglianze e le differenze tra i due autori siano state oggetto di oltre mezzo millennio di discussioni fra gli studiosi, che hanno visto in Senofonte ora un precursore delle turpi massime del *Principe*, ora un antidoto al veleno del machiavellismo. Il volume ritorna dunque su un problema antico, ma cerca di risolverlo in modo innovativo, trattando Machiavelli, prima che come uno scrittore, come un lettore, e interrogandosi su come la forma in cui egli lesse Senofonte abbia influito sui contenuti delle sue opere, prima fra tutte il *Principe*, e sulla loro ricezione. Entrando nello scrittoio di Machiavelli, si scoprono particolari sorprendenti sulla sua biografia, il suo pensiero e la sua fortuna e lo si può osservare non solo nelle vesti di lettore geniale, ma anche nei suoi rapporti quotidiani con stampatori, amici e protettori. Il confronto ravvicinato fra testi e contesti diviene in tal modo un ingrediente essenziale per conoscere meglio il più influente pensatore politico della prima età moderna.



Le vie della seta : una nuova storia del mondo di Peter Frankopan

È universalmente noto che le prime grandi civiltà ebbero origine nella regione che si estende fra le coste orientali del Mediterraneo e l'Himalaya: qui, nella valle dell'Indo e in Mesopotamia, vennero fondate le prime grandi metropoli e edificati i primi vasti imperi. Non altrettanto noto, invece, è che questa stessa regione ha costituito per millenni il crocevia della civiltà. Lungo il suo fitto reticolo di strade che collegavano città costiere e remote località dell'interno, e che già a fine Ottocento prese il nome di «Vie della Seta», battute da mercanti, conquistatori, pellegrini e nomadi provenienti da ogni dove, si sono scambiate materie prime, merci e manufatti, ma anche morte, violenza e malattie, e soprattutto idee nei campi più disparati, dalla scienza alla filosofia; e lungo le sue rotte commerciali hanno visto la luce le grandi religioni

(giudaismo, cristianesimo, islam, buddhismo e induismo), che, in paradossale antitesi con quanto accadde più tardi e continua ad accadere oggi, hanno convissuto a lungo in pace e armonia. In contrasto con la narrazione dominante che celebra il trionfo politico, culturale e morale dell'Occidente quale artefice e custode della «vera» civiltà, con il suo monumentale affresco Peter Frankopan ci invita a guardare alla storia con occhi diversi e a riconsiderare il ruolo cruciale svolto in passato da popoli e luoghi finora pressoché ignorati o relegati sullo sfondo, e in procinto di tornare prepotentemente alla ribalta. Se infatti nei secoli dell'età moderna le nuove vie d'acqua che hanno messo in contatto il Vecchio e il Nuovo Mondo hanno mutato gli schemi di interazione globale, spostando sull'Europa occidentale il baricentro politico ed economico mondiale, oggi risulta sempre più evidente che le Vie della Seta stanno per rinascere a nuova vita. Questa volta a percorrerle non saranno i tessuti, l'oro, il grano, i cavalli, gli schiavi, ma le immense ricchezze minerarie – petrolio, gas naturale e altre risorse energetiche – che hanno costituito la posta in gioco nel confronto fra le potenze nel corso del Novecento. E le drammatiche turbolenze che negli ultimi decenni hanno scosso la «spina dorsale dell'Asia», irradiando morte e smarrimento nel resto del pianeta, devono essere lette come i segnali dell'imminente ritorno del centro di gravità del mondo in quella che è stata per millenni la sua sede naturale. Se, come sostiene Frankopan, l'età dell'Occidente volge al termine, diventa più urgente che mai un radicale cambiamento di prospettiva che ci aiuti a comprendere la storia di queste popolazioni e di queste terre, per affrontare in modo consapevole e senza isterismi un processo che sembra ormai irreversibile.

**Lezione di italiano : grammatica, storia,
buon uso di Francesco Sabatini**

«La lingua italiana è dentro di te, ti appartiene. Impara a conoscerla e a usarla pienamente, proprio come fosse un organo del tuo corpo.»



L'italiano è la grande lingua di cultura consegnataci dalla storia per nostro uso e consumo. E anche lo strumento cognitivo di cui si è dotato il nostro cervello, dalla nascita in poi, se ci siamo formati qui. Non si può più parlare di lingua ignorando come la natura ha predisposto aree e funzioni del cervello che elaborano la grammatica. Sì, la grammatica che si forma silenziosamente in noi entro i primi anni di vita nella sfera della lingua orale e che poi bisogna scoprire a scuola: per insegnare agli occhi quello che l'orecchio già sa! Cioè, per imparare a leggere e scrivere, e non solo a livelli di base. *«Leggere e interpretare testi di vario tipo; capire che cos'è, precisamente, una 'frase' e cioè incontrare faccia a faccia la grammatica; regolarsi nella varietà di 'stili' dell'italiano; fronteggiare l'azione dei media, che in vari modi spesso ci alienano dalla nostra lingua; liberarsi da alcune preoccupazioni eccessive nell'uso normalmente comunicativo di essa; distinguere tra errore e divergenza stilistica.»* Tutti usiamo la lingua, ma pochi lo fanno con consapevolezza. Perdendo la possibilità di sfruttare altre parti del suo immenso potenziale. Francesco Sabatini, presidente onorario dell'Accademia della Crusca, conosciuto dal pubblico televisivo per la sua grande capacità divulgativa, ci insegna a farlo in questa appassionante e innovativa Lezione di italiano.

**Lavoretti : così la sharing economy ci rende
tutti più poveri di Riccardo Staglianò**

La domanda da cui parte questo libro è: perché di colpo, è diventato necessario arrotondare? Staglianò racconta il progressivo e sin qui inesorabile svuotamento del lavoro. A partire dagli anni Ottanta il suo valore ha cominciato a degradare rispetto al capitale e da allora la caduta non si è mai arrestata. Dal racconto del presente l'autore individua i principali snodi di questo declino, dal pugno d'acciaio di Reagan contro i controllori di volo alla guerra della Thatcher ai sindacati. Dalla delocalizzazione alla moltiplicazione dei contratti atipici. Dall'automazione che affida alle macchine ciò che prima facevano gli uomini, fino alla *gig economy*, altro che *sharing*, che, sotto la maschera della flessibilità, sta istituzionalizzando i "lavoretti", distruggendo nel frattempo la società così come la conosciamo. Perché Uber, Airbnb e gli altri pagano tasse risibili nei Paesi dove producono ricchezza, impoverendoli ulteriormente e costringendoli - se non prendiamo radicali contromisure - a un futuro senza welfare. Che aumenterà il bisogno di lavoretti per arrotondare, in una spirale senza fine.



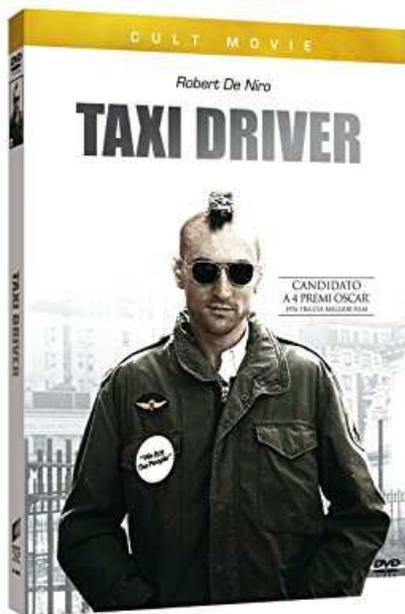
La guerra dei meme : fenomenologia di uno scherzo infinito di Alessandro Lolli

I meme da anni si vanno imponendo come la forma di comunicazione umoristica di un'intera generazione. Cosa ci dice questo fenomeno del mondo che viviamo? A partire da una scienza, la memetica, nata 40 anni fa con Richard Dawkins e poi andata dissolvendo, il meme si presenta a oggi come dispositivo linguistico, anzi come linguaggio vero e proprio, con codici e obiettivi determinati. Un saggio, quindi, fatto per raccontare cos'è a oggi il meme, indagando proprio l'evoluzione di questo linguaggio, nelle sue funzioni, nei suoi fondamenti culturali, intrecciando storia, semiotica e politica, passando per community di memers, "Alt-right" Donald Trump, gruppi di nerd e sottoculture. Il meme diventa così anche un paradigma attraverso cui leggere il contemporaneo, una forma di comunicazione visiva da interpretare non senza un chiaro sospetto: che il fenomeno non sia, a una più attenta osservazione, al riparo dalla propaganda politica.



I miei anni nei social di Innocenzo Alfano

Entrare nel mondo dei social network e condividerne i comportamenti, rappresenta ormai per molti, se non per tutti, un fatto naturale. Naturale e quasi doveroso. L'aspirazione a un "profilo social" è divenuta, negli anni, contagiosa e apparentemente inarrestabile. Ma c'è anche chi si è trovato coinvolto nella mischia oborto collo, più per accontentare gli amici insistenti che per un reale e intimo desiderio di visibilità. È il caso dell'autore de "I miei anni nei social", il quale, una volta compiuto il passo, ha cercato di usare questi tipici strumenti tecnologici dei giorni nostri (i social network, appunto) con un obiettivo preciso: farli assomigliare il meno possibile a ciò che sono diventati, e, in particolare, all'uso che se ne fa, partendo dal presupposto che le esperienze e le amicizie del mondo reale sono di gran lunga preferibili a - e migliori di - quelle della rete. Dopo un lustro di "parsimoniosa attività", come egli stesso l'ha definita, quell'esperienza, nel 2016, si è conclusa. Restano un po' di riflessioni, su vari argomenti, e la speranza che non siano state inutili.

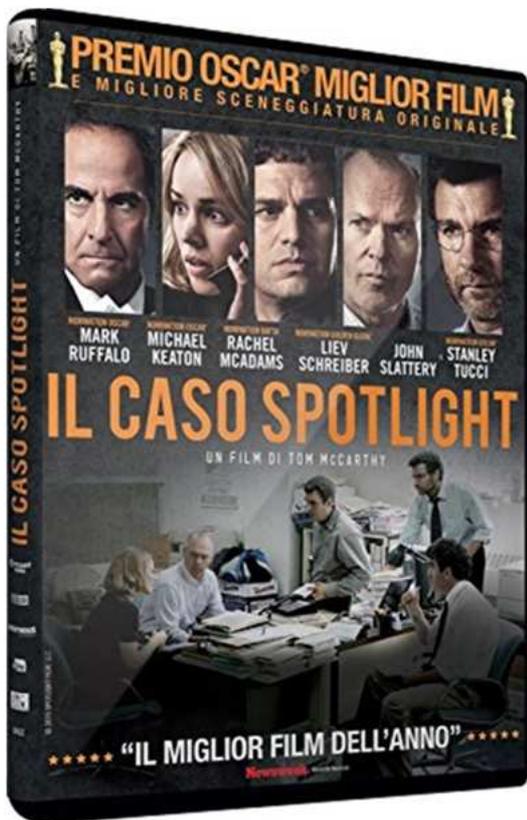


Taxi Driver di Martin Scorsese

Di discese negli inferi, Paul Schrader è un esperto, e proprio dalla sua penna, forse imbevuta di disperazione e alcool, ma trasudante un grido d'orrore assordante verso l'America degli anni Settanta, vien fuori una delle sceneggiature più belle e lucide della storia del cinema; i suoi studi giovanili, caratterizzati dall'amore per Robert Bresson, Yasujiro Ozu e Carl Theodore Dreyer lo portano ad approfondire il discorso sull'esistenzialismo contemporaneo del tutto affine alle opere di Jean-Paul Sartre e Albert Camus. Lo script, da qualche tempo giacente nel cassetto di una scrivania, viene scoperto da un giovanissimo Martin Scorsese che ne rimane folgorato. ... Il risultato è *Taxi Driver*: compendio finissimo sulle conseguenze dell'imperialismo americano sull'uomo ordinario, ritratto di un antieroe con cui è impossibile non empatizzare, ma che non ci sentiremmo in grado di difendere a spada tratta. «Ma dici a me? Ma dici a me? ... Ma dici a me? Ehi con chi stai parlando? Dici a me? Non ci sono che io qui»: la frase ormai iconica pronunciata da Robert De Niro e citata innumerevoli volte in molti altri film

successivi è uno dei tanti segni che hanno reso immortale quello che già ai tempi della Palma d'Oro a Cannes era denominato come un capolavoro dell'era moderna del cinema.

Taxi Driver, uscito l'8 febbraio 1976 nelle sale statunitensi, diviene ... il simbolo di una New Hollywood pronta a sostituirsi culturalmente e moralmente alla logica cinematografica degli studios di Hollywood e a diventare il mezzo preferenziale attraverso cui raccontare le inquietudini e le paranoie che avrebbero attraversato un Paese intero per tutto il decennio successivo. La trama è già entrata nell'immaginario collettivo: Travis, ex-marine reduce dalla sanguinosa Guerra del Vietnam, al suo rientro a New York fatica a reinserirsi nella società. Non riuscendo a dormire la notte, trova un lavoro come tassista per le strade della Grande Mela. Le difficoltà a relazionarsi con le altre persone aumentano quando la giovane Betsy lo rifiuta, perché spaventata dalle sue attitudini comportamentali (la sua passione per la pornografia) e poco tempo dopo s'imbatte in Iris, prostituta bambina che lui cercherà disperatamente di salvare per dare finalmente un senso alla propria esistenza. ... La missione di Travis è una sfida aperta alle logiche soggioganti di un'America che ha perso la propria identità e brancola nel buio più profondo, avendo smarrito quella luce che va a configurarsi con l'innocenza perduta dei suoi figli, mandati a morire in una terra lontana e ostile, selvaggia, in nome di una libertà che si è fatta mercanzia. Il responso della critica fu entusiasta, e a ragione. *Taxi Driver* è il primo film a parlare, seppur indirettamente, dell'impatto di un'America imbottita di illusioni sulla Guerra in Vietnam e dello scotto pagato dai suoi reduci, prima invocati come eroi, poi denigrati e additati come traditori. ...



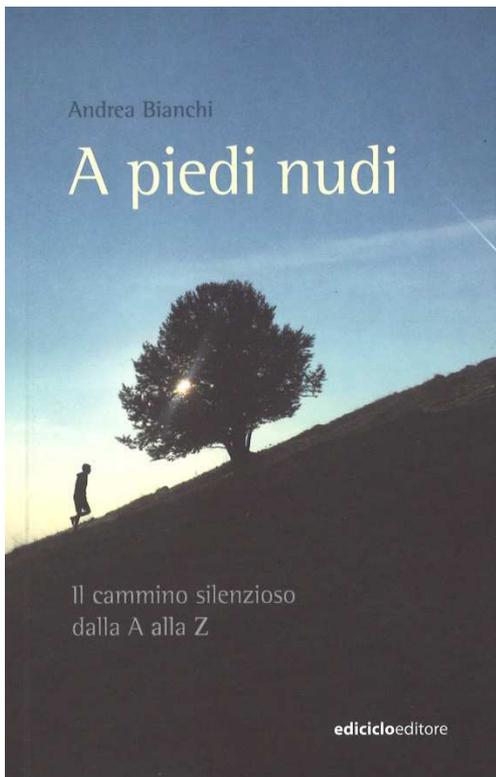
Il caso Spotlight di Tom McCarthy



Nel solco tracciato da Lumet, Pakula e soprattutto Redford ecco un grande esempio di cinema civile, molto liberal, formidabile per la solidità con cui narra la forza etica e drammaturgica dell'informazione, con cui fa vivere i personaggi negli ambienti e interviene nel racconto dei fatti a partire dal basso. L'indagine di questo film giornalistico è quella celebre e già entrata nella storia dell'informazione americana sullo scandalo dei preti pedofili che a partire dal 2002 portò a un terremoto all'interno della Chiesa cattolica, nonché alle dimissioni dell'arcivescovo di Boston Bernard Francis Law. Ben 89 furono i sacerdoti che il Boston Globe, dopo ricerche durate quasi un anno, accusò di abusi su minori.

Gran parte del merito fu però di una redazione interna al giornale la Spotlight appunto, composta da un team di investigatori d'assalto che riuscirono a scardinare il muro di ipocrisia e di silenzio eretto dalle istituzioni e dalla comunità bostoniana. Sono loro i principali protagonisti del film e hanno le facce incredibilmente "vere" di un gruppo di grandi attori affiatatissimo e perfettamente in parte: Michael Keaton, Mark Ruffalo, Rachel McAdams, Brian D'Arcy James e ancora il sommosso ma determinato direttore di origine ebraica Liev Schreiber e l'avvocato di origini armene Stanley Tucci.

Grazie alla profonda eco che ebbero gli articoli pubblicati, nel 2003 il giornale vinse il premio Pulitzer ma il film di McCarthy si ferma prima, ovvero al primo articolo del gennaio 2002. Il punto di partenza di un effetto domino che poi viene lasciato in fuori campo, proprio perchè il focus del film è nelle riunioni redazionali, nelle telefonate, negli incontri, nell'analisi di documenti omessi o scomparsi. E McCarthy è attentissimo nel calibrare le sfumature psicologiche dei personaggi e nel descrivere tutta la fatica del mestiere e della cronaca. Accumula indizi, nomi, testimonianze, senza concedere mai nulla a una facile retorica spettacolare, ma anche tenendo sempre presente il nocciolo della questione: la ricerca della verità e della misura con cui raccontarla attraverso il cinema. Costruisce così un film parlatissimo ma mai noioso, fatto di inquadrature strette sui volti degli attori e sulla semplice purezza del campo controcampo, dove ogni scena aggiunge sempre qualcosa in più al puzzle complessivo dell'indagine, alla storia da raccontare. Senza mai preoccuparsi della bella immagine, ma sempre o soltanto di quella "giusta", trasparente.



A piedi nudi : il cammino silenzioso dalla A alla Z di Andrea Bianchi

Il cammino a piedi nudi è una pratica di benessere adatta a tutti che ci ricollega alla terra e alla sua energia, che ci aiuta a conoscere noi stessi, che ci ricolloca nel mondo. Senza le scarpe il nostro passo diventa leggero e silenzioso, non lascia tracce e suscita una gioia genuina, risvegliando in noi sensazioni sopite e sepolte nei ricordi d'infanzia. Questo libro raccoglie il frutto delle esperienze che l'autore ha fatto conducendo gruppi - camminatori scalzi "ai primi passi" - desiderosi di ritrovare un contatto diretto con la natura: è insieme racconto di aneddoti e illustrazione di principi generali, approfondimento degli aspetti fisiologici e psichici del camminare scalzi in natura, ma anche raccolta di semplici indicazioni pratiche ed esercizi alla portata di tutti. Il testo è organizzato come una lista in ordine alfabetico. Il lettore potrà scegliere, decidendo così a ogni passo il suo personale "percorso scalzo".

BUONA LETTURA

p.bernardini@comune.pisa.it